

12 GENNAIO 2020 – I DOPO L’EPIFANIA - MATTEO 3,13-17

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

presto questo testo, il battesimo di Gesù, fu associato all’Epifania, cioè alla manifestazione di Dio. Dio è diventato visibile nel bambino nella mangiatoia, visibile per i magi d’oriente. La domenica successiva, il suo battesimo lo rende visibile davanti a tutto il popolo: i cieli si aprono e lo Spirito di Dio scende su di lui, Epifania.

Ma che cosa si vede veramente giù di là, al Giordano (uno dei punti più bassi della terra)? I cieli aperti veramente li vede solo Gesù, e nessun altro; i cieli aperti sono una sua visione, la visione di Gesù. Non è un’epifania, ma una visione, la visione di Gesù. E lo Spirito di Dio? anche lo Spirito di Dio veramente lo vede solo Gesù, e nessun altro; anche lo Spirito di Dio non è un’epifania, ma una visione di Gesù. E quel che vede Gesù veramente è solo una colomba. L’avremmo vista forse anche noi, senza sapere che fosse lo Spirito di Dio. No, quel che si vede, quel che si manifesta, l’epifania al Giordano è un’altra: è un Gesù che si reca – scende - dalla Galilea al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato. Si vede un Gesù che, come tutti gli altri peccatori, va a farsi battezzare. Breve colloquio con il battezzatore, anche questo si vede. E basta. Poi una voce dai cieli, e questa si sente, questa la sentono tutti, almeno qui nell’evangelo secondo Matteo (in Marco è rivolta a Gesù) è indirizzata a tutti: *Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto*. Cioè: *questo* qui che vedete andare – anzi, scendere - insieme a tutti gli altri, a tutto il popolo dei peccatori e delle peccatrici, a farsi battezzare. *Questo*, e nessun altro.

Altra scena, cronaca di questa settimana: un ragazzo di 14 anni, Laurent Ani, era riuscito a infilarsi tra il carrello di un aereo in fase di decollo, volo da Abidjan, nella Costa d’Avorio, diretto a Parigi. La visione della possibilità di un’altra vita, libera, nuova, in questa apertura del cielo. Atterrato a Parigi, è stato recuperato il suo corpo morto di freddo.

Sarebbe bastata una parola, una piccola informazione tecnica sulla temperatura in quelle parti dell’aereo. Bastava confidarsi con qualcuno, non tenere i propri sogni, segreti, le proprie speranze per sé. Bastava una persona con cui parlare, che non ti fa perdere il senso della realtà, che anche i cieli che vediamo noi (visto da Abidjan sembrava caldo) sono solo un pezzo di terra, anzi, più freddi della terra. Mancava questa voce paterna e materna, questa voce calorosa, dai cieli: *Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto*. Questo, e nessun altro. Una triste e tragica mancanza.

Laurent Ani ha sperato nella via celeste verso una vita nuova, ma quel che ha trovato era solo freddezza.

Il battesimo di Gesù ha da sempre provocato una certa opposizione dei teologi: lo Spirito di Dio scende solo ora su Gesù? Non ce l’aveva già prima? Gesù non era Dio stesso sceso in terra, la seconda persona della Trinità divina che si è fatta carne? Non era, per questo, nato da una vergine?

L’evangelista Marco non ci racconta nessun Natale e non sa di nessuna nascita da una vergine. Per Marco, Gesù viene adottato Figlio di Dio in questo momento decisivo del suo battesimo in cui si aprono i cieli, lo Spirito di Dio scende su di lui e la voce di Dio stesso lo accoglie e lo conferma. O almeno Gesù lo viene a sapere in quel momento, acquista consapevolezza di questo suo essere e quindi della propria vocazione e missione.

Matteo invece ci aveva raccontato il Natale, la nascita di Dio, anzi, di Dio-è-con-noi, Emmanuele, da una vergine. Questo è avvenuto senza alcuna voce dal cielo. Non c’è nessuna voce di Dio pronunciata sul bambino nella stalla: *Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto*. Solo ora si sente la voce di Dio dai cieli, solo ora, quaggiù, al Giordano. *Questo è il mio diletto Figlio: questo* qui, colui che va insieme a tutti gli altri peccatori a farsi battezzare, a farsi liberare dal peccato.

Un problema dei teologi fin dal principio: anche Giovanni è perplesso, e si oppone: *Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?* Non sono io che devo andare da te? Tu vieni da

me? Non dipende tutto da me, dalla mia preghiera, dal mio impegno? La giustificazione per sola grazia ci lascia da sempre perplessi, e continua a provocare la nostra opposizione: Tu che sei il Figlio di Dio, nato dalla vergine Maria, Dio stesso sceso in terra: vieni da me come un peccatore, come uno di questi peccatori, insieme a loro, come uno del popolo dei peccatori?

La voce di Dio: *Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto*, non avviene nei momenti di gloria, nei momenti divini. Ma in questi gesti umani, umanissimi, di solidarietà. *Questo* qui che si reca con e come la massa di peccatori e peccatrici al Giordano. *Questo*, e nessun altro.

Ti basta. Non devi decollare per mete spirituali. Puoi rimanere con due piedi ben piantati in terra. Qui non ci sono spiritualità spettacolari, o – peggio ancora – carità e diaconia spettacolari. Qui puoi parlare, confidarti con qualcuno. Scendere nei bassifondi della realtà, affrontare la realtà, imparare dalla realtà. Attenerti a questo diletto Figlio che è ciò in cui si compiace Dio stesso.

Tieniti lontano da persone che si credono spirituali. Che dicono: «io amo Dio», «io prego sempre», «io non ha mai fatto del male a nessuno», gente che crede di volare alta, e che vuole far vedere, dimostrare Dio con un'epifania fatta in casa. Alla fine morirai di freddo. Tieniti stretto a chi ti ascolta, a chi ascolta la realtà della tua vita, a chi ti prende sul serio, e cammina con te, va – scende - con te al Giordano per chiedere il perdono dei peccati. Come ha fatto colui in cui Dio stesso si è compiaciuto. Poi, sì, vedrai anche tu i cieli aperti. Ma non da solo. Mai da solo. Con e come Gesù. Vedi i cieli aperti dal suo punto di vista. Vivi, non più con visioni tue, ma con la visione di Gesù di cui ci narrano le Scritture. E che cosa vedi, che cosa leggi? Una visione molto umana: una colomba. Ma l'essenziale non è la colomba, nemmeno quel che rappresenta, bensì quel che *fa* la colomba: scende. Quel che lo Spirito di Dio *fa*: scendere. Allora lo dobbiamo cercare qui. Nel Giordano. Nella Bibbia ebraica. Nel popolo di Dio peccatore, desideroso di essere perdonato e battezzato. Sul confine fra il deserto e la terra promessa, sul confine tra il cielo e la terra. In *questo* diletto Figlio, e da nessun'altra parte. Questa voce divina però la dobbiamo far sentire a tutti, prima che sia troppo tardi, prima che si muoia nel freddo del cielo.

Se Gesù si era recato al Giordano a fianco della gente che veniva da storie difficili, distorte, distrutte, desideri delusi, sogni spezzati, errori, colpe, allora era anche a fianco del ragazzo della Costa d'Avorio in volo diretto a Parigi. Siamo noi che mancavamo.

Ed è questa consapevolezza della nostra mancanza che ci spinge sulla via di Gesù, che è sempre la rotta umana terrena dei peccatori, a cercare un'altra vita, libera, una vita nuova, in questo Gesù, e in nessun altro. Non in me, non in te, e nemmeno a Parigi.

I cieli, in realtà, sono freddi e chiusi. Si son aperti solo qui, in un unico punto: in Cristo e solo in Cristo. In *questa* vita in cui Dio stesso si è compiaciuto. In questo Cristo c'è tutto il calore dell'amore di Dio. In questo Cristo in mezzo a noi. In questo Cristo ci possiamo compiacere anche noi. In questo Cristo siamo destinati alla vita.

Non dobbiamo guardare alle possibilità di noi stessi, a chissà quali sogni, visioni, desideri, programmi e progetti da realizzare che ci portano alla fine nella solitudine dove rischiamo di morire di freddo. No, la nostra vita è tutta concentrata, condivisa, compiaciuta in Cristo. Che ci fa scendere al Giordano, diventare sobri, attenti alla realtà, alla realtà dell'altro e dell'altra, fraterni, umani, calorosi e solidali. Forse riusciamo ancora ad ascoltare la voce dell'altro e dell'altra, ascoltare la realtà distorta, difficile delle storie umane segnate dalle mancanze di solidarietà ed attenzione.

Perché allora, e solo allora, ascoltiamo anche la storia di Dio, la realtà di Dio, semplicemente piena di amore, sentiamo di nuovo la voce del caloroso Sì di Dio, rivolta a noi tutti: *Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto*.